



OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO 2021

LE DINAMICHE DELL'ULTIMO ANNO E LE PREVISIONI PER IL 2021

Approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano:
dati generali, comparazione con l'UE e outlook sui prossimi mesi

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

OSSERVATORIO SUL MERCATO DEL LAVORO 2021
LE DINAMICHE DELL'ULTIMO ANNO E
LE PREVISIONI PER IL 2021

Approfondimento sull'andamento del mercato del lavoro italiano:
dati generali, comparazione con l'UE e outlook sui prossimi mesi

A cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

RILEVAZIONE, ELABORAZIONE DATI E REDAZIONE:

Dott. Claudio Negro

Chiuso in redazione il 26 febbraio 2021



In occasione del suo ultimo monitoraggio trimestrale¹, risalente allo scorso novembre e riguardante i mesi di luglio, agosto e settembre, il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali fotografava un mercato del lavoro che già stava andando incontro a **un rallentamento della ripresa registrata nel corso dell'estate**, quando la parziale distensione delle misure di contenimento della pandemia da COVID-19 aveva consentito a diverse attività economiche di rimettersi in moto. Nonostante qualche indicatore in timida ripresa, le previsioni per l'immediato futuro non erano dunque affatto rosee, tenuto conto sia del prevedibile e previsto peggioramento dei dati sanitari (e dunque di provvedimenti più restrittivi) sia dell'effetto "anestetico" in verità tuttora esercitato dal ricorso alla cassa integrazione nelle sue varie forme e dal blocco dei licenziamenti per motivi economici.

Il bilancio di fine anno - che tiene appunto conto anche di un quarto e ultimo trimestre 2020 in peggioramento, come da aspettative - è in effetti estremamente severo, soprattutto ma non solo per donne, lavoro autonomo e contratti a termine: **SARS-CoV-2 ha prodotto una perdita record di occupazione**, cui è corrisposta un'autentica esplosione di misure di sostegno al reddito, ordinarie o in via straordinaria messe in campo come conseguenza dell'emergenza, sanitaria prima ed economico-finanziaria poi. Per la sola cassa integrazione sono stati spesi circa 18 miliardi: cifra che da sola sottolinea l'impossibilità, tenuto oltretutto conto del già elevato debito pubblico italiano, di continuare a sostenere a lungo oneri assistenziali di tale portata. E di riflesso, di investire le risorse in arrivo dall'Europa **tanto in interventi a sostegno della ripresa economica quanto in politiche attive per il lavoro**, mirate tra le altre cose a ricollocare l'oltre milione di disoccupati con cui il Paese dovrà inevitabilmente confrontarsi, se non alla fine della pandemia già al venir meno della CIG con causale COVID-19 e dello stop ai licenziamenti.

Con questi presupposti e considerando anche l'incertezza circa l'evolversi dell'emergenza sanitaria e delle campagne vaccinali, **quali scenari per occupazione e produttività italiane nel corso dei prossimi mesi?** Proseguendo la finalità della collana² - che, periodicamente, esamina lo stato di salute del mercato del lavoro italiano, **indicatore fondamentale** dello stato di salute di un Paese e componente peraltro essenziale anche per la tenuta del suo sistema di protezione sociale, **per individuarne caratteristiche e trend salienti** - l'ultimo Osservatorio Itinerari Previdenziali si propone di rispondere a quest'interrogativo, concentrandosi inevitabilmente in questo particolare momento storico sulla necessità di registrare l'impatto su imprese e lavoratori del nuovo coronavirus.

1. Gli effetti di COVID-19: PIL, produzione industriale e mercato del lavoro

Nel valutare i dati relativi all'occupazione nel 2020 non si può prescindere dal contesto della crisi innescata dalla pandemia e dai conseguenti *lockdown*. Tre parametri sono abbastanza eloquenti: **il PIL è calato del 8,9%**, **le ore lavorate settimanalmente pro capite sono state 2,9 in meno** (2,5 nel lavoro dipendente), **il 7,2% delle imprese private risulta chiuso, con un impatto sull'occupazione pari al 4%**. Inoltre, le ore lavorate in totale sono diminuite del 5,9, il valore aggiunto del 5% e il costo del lavoro per

¹ L'Osservatorio "Dinamiche e linee di tendenza del terzo trimestre 2020" è liberamente consultabile a questo link: <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/mercato-lavoro-dinamiche-trend-terzo-trimestre-2020.html>

² Per ulteriori approfondimenti sugli Osservatori sul mercato del lavoro si rimanda al sito Itinerari Previdenziali: <https://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/ricerche/osservatori-sul-mercato-del-lavoro.html>

unità di prodotto è cresciuto dello 0,7%³. La produzione industriale è diminuita di 1,9 punti a dicembre rispetto a gennaio, dopo che ad agosto - quando le misure volte al contenimento della diffusione del nuovo coronavirus si erano fortemente attenuate - era aumentato di 3,6; le vendite al dettaglio sono diminuite di 3,1 punti rispetto a gennaio 2019, anche se hanno recuperato rispetto al -28 di aprile.

Un indicatore imprescindibile per leggere al meglio la situazione del mercato del lavoro italiano è poi quello relativo alla cassa integrazione: nel 2020 sono state autorizzate 2.960.686.616 ore, la stragrande maggioranza con causale COVID-19, cui se ne aggiunge circa 1 miliardo a carico dei fondi di solidarietà, mentre nel 2019 erano state 259.653.602, più o meno come negli anni precedenti: soltanto negli anni della crisi finanziaria, tra 2011 e 2015, erano arrivate a toccare o superare di poco 1 miliardo! Secondo l'INPS⁴ nel corso dell'anno hanno usufruito di CIG circa 6.900.000 lavoratori dipendenti, cui occorre aggiungere 4.200.000 lavoratori autonomi che hanno invece beneficiato dei bonus loro dedicati. **Quindi, nel corso del 2020** (anche se in realtà sarebbe più corretto prendere a riferimento gli ultimi 10 mesi), **11.100.000 lavoratori hanno beneficiato, in misura e tempi variabili, di sostegni al reddito in costanza di rapporto di lavoro:** il 48% dei lavoratori (dipendenti e autonomi), dato mai visto nella storia del Paese. Tuttavia, i sostegni al reddito hanno consentito di dimezzare l'impatto della crisi sulle retribuzioni dei dipendenti, che si può quantificare in un -2,2%, contro il -4% totale che si sarebbe invece registrato in assenza di interventi⁵. Difficile quantificare il calo di reddito per il lavoro autonomo, verosimilmente però superiore sia per la chiusura delle attività (sul versante del lavoro dipendente si ricorda infatti che i licenziamenti sono congelati) sia per la minore portata dei "ristori" attuati dall'esecutivo.

In questo contesto vanno letti i dati sullo stock di occupazione rilasciati da ISTAT⁶. **Il più clamoroso è certamente il saldo occupazionale di dicembre: -444.000, quasi l'1% in meno del saldo 2019.** Un dato assai superiore anche rispetto ai -390.000 del 2009 sul 2008, in piena crisi economico-finanziaria, e che è di fatto l'esito composito di dinamiche diverse e perfino apparentemente opposte: -393.000 i dipendenti a termine, -209.000 gli autonomi, +158.000 i dipendenti a tempo indeterminato. Quest'ultimo valore maschera peraltro una realtà ben più tragica. **Il saldo positivo per i contratti a tempo indeterminato è dovuto esclusivamente alle trasformazioni di contratti a termine e soprattutto al blocco dei licenziamenti per motivi economici;** in tutti i mesi del 2020, con l'eccezione di dicembre a causa delle trasformazioni, il saldo di avviamenti col corrispondente mese del 2019 è sempre stato negativo e il saldo delle cessazioni segue lo stesso trend a partire da aprile. Nel frattempo, il tasso di occupazione - sprofondato dopo il 58,9% di febbraio - ha continuato a oscillare intorno al 58%, col minimo a giugno (57,6%) ma senza segnalare nessuna evidente inversione di tendenza: il +58,2% di novembre è stato prontamente ridimensionato dal 58% di dicembre.

³ Per maggiori approfondimenti si rimanda ai Bollettini economici BankItalia, liberamente consultabili al seguente link: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/bollettino-economico/>

⁴ Disponibile a questo link l'Osservatorio INPS Cassa Integrazione Guadagni e Fondi di Solidarietà (ore autorizzate): <https://www.inps.it/osservatoristatistici/5>

⁵ Fonte Eurostat

⁶ Si rimanda al sito Istat per ulteriori approfondimenti: <https://www.istat.it/it/lavoro-e-retribuzioni>

2. L'occupazione dopo COVID-19: i profili più colpiti dalla crisi

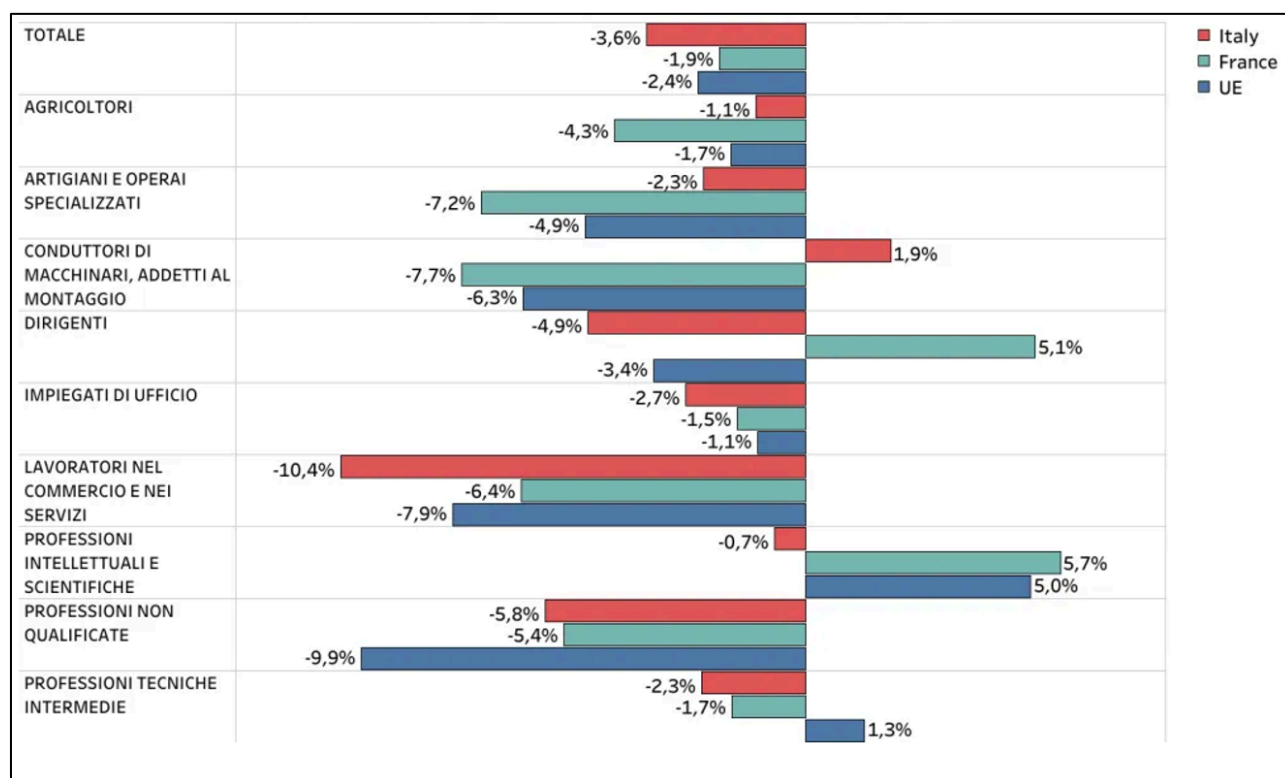
Scendendo nel dettaglio del dato di stock, si può osservare che a pagare il conto più salato sono stati per l'appunto i contratti a termine che, dei 444.000 occupati in meno, rappresentano oltre l'88% (occorre però segnalare che oltre 20.000 dei contratti a termine cessati sono stati trasformati in contratti definitivi). A ogni modo, **era comunque dagli ultimi mesi del 2016 che i contratti a termine non erano così poco numerosi**. In secondo luogo, va sottolineato che **le donne hanno perso 312.000 occupate, pari al 70% dell'occupazione venuta a meno a seguito dell'emergenza sanitaria**.

È facile capire le cause del calo dei contratti a tempo determinato: in regime di blocco dei licenziamenti la flessibilità si scarica tutta su questa tipologia contrattuale, anche come effetto collaterale delle restrizioni introdotte dal cosiddetto Decreto Dignità. Per quanto riguarda invece le donne la realtà è più complessa. Innanzitutto, è opportuno osservare come la dinamica dell'occupazione "rosa" si muova nella direzione opposta rispetto alla crisi del 2008: allora il ricorso al lavoro femminile, soprattutto *part-time* e in comparti ad alta intensità di mano d'opera con basso contenuto professionale, era stato importante per contenere il calo occupazionale e incrementare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Stavolta accade il contrario. I settori più colpiti dal *lockdown* sono quelli a bassa tecnologia e *labour intensive* come turismo, commercio, nei quali la presenza femminile è molto marcata e costituisce peraltro la maggioranza dei contratti a termine. Questo fornisce la spiegazione di un dato che ha suscitato abbastanza clamore: il mese di dicembre, rispetto a quello di novembre, ha fatto registrare -101.000 occupati, di cui ben 99.000 donne. In effetti, la diminuzione è sorprendente ma si spiega anche con il fatto che a dicembre scadono (abituamente) molti contratti a termine soprattutto nel comparto terziario, **colpendo in particolar modo le donne ma anche (e forse ancor di più) i lavoratori autonomi**. Per questi ultimi, il calo è di 80.000 unità, un valore così negativo non si registrava dal 2012, in piena crisi. In ogni caso, il particolare trend tutt'altro che positivo per l'occupazione femminile si coglie bene anche dall'andamento delle attivazioni, che cominciano a divergere da quelle riferite agli uomini già ai primi di marzo, per stabilizzarsi nei mesi successivi su un 2% di differenza.

Altrettanto significativo è poi esaminare come l'impatto occupazionale di COVID-19 si sia distribuito sui diversi profili professionali. Il grafico sottostante consente in particolare di confrontare la crescita/decrecita dei gruppi professionali tra Italia e Unione Europea, con specifico riferimento in termini di paragone alla Francia, forse l'economia europea più facilmente assimilabile a quella italiana.

Come si può notare, l'impatto occupazionale in Italia è superiore a quello medio globale registrato in Europa e ancora di più rispetto alla Francia: l'unica professione in crescita (conduttori, montatori) è relativa al comparto manifatturiero. Il risultato di gran lunga peggiore è nei lavoratori del commercio-servizi (tra cui soprattutto turismo e ristorazione), mentre fa riflettere che le professioni scientifiche e intellettuali crescano in Francia e più in generale in tutta Europa, mentre calano in Italia. **Forse i segnali di un'economia che non si sta riorganizzando**.

Figura 1 – Numero di lavoratori, evoluzioni in Italia, Francia e UE (2019-2020)



Fonte: Eurostat

Dal punto di vista delle classi d'età l'occupazione è caduta sensibilmente in quella più giovane (15-34 anni: -54,4%) e in parte in quella successiva, fino a 50 anni (-1%); aumenta solo nella fascia over 50, sia pure modestamente (0,6%)⁷. Un indicatore molto significativo e preoccupante (perché rappresenta di fatto l'indice di fiducia delle forze di lavoro) è la crescita del tasso di inattività, cioè della popolazione in età lavorativa che né è occupata né cerca lavoro: 13.579.000, 482.000 in più di un anno fa. Guarda caso poco più dell'occupazione perduta, il che indica, senza voler instaurare rapporti diretti di causa-effetto, che tendenzialmente chi ha perso il lavoro è assai poco fiducioso di ritrovarlo e non si attiva. Naturalmente aumentando il numero di chi non cerca lavoro diminuisce anche il numero di chi non lo trova: è insomma un'illusione ottico-statistica quella che determina il dato apparentemente positivo di una disoccupazione in calo di 0,6 punti rispetto a 12 mesi fa.

L'indicatore forse peggiore si ottiene tuttavia mettendo in relazione i dati sugli occupati con quelli sugli ammortizzatori sociali e sul divieto di licenziamento. Dai dati INPS e BankItalia si ricava che le cessazioni di contratti permanenti nel 2020 sono state 370.000 in meno del 2019, e circa 300.000 meno degli anni precedenti. È quindi facilmente ipotizzabile che alla scadenza dello stop ai licenziamenti per motivi economici (attualmente fissata al 31 marzo 2021) vengano a maturazione circa 400.000 cessazioni "fisiologiche": numero destinato ad aumentare in relazione a un'eventuale (e rivendicata dai sindacati) proroga del divieto. A questi esuberi fisiologici occorrerà poi sommare quelli aggiuntivi, determinati da crisi e chiusure di aziende che si manifesteranno non appena scadrà la CIG con causale COVID: il dato citato in apertura (7% di aziende private chiuse, che coinvolgono il 4% dei disoccupati) porta già a 600.000 circa gli esuberi aggiuntivi, cui toccherà poi sommare la perdita di occupazione dei lavoratori autonomi.

⁷ Dati Istat al netto della componente demografica

È prevedibile superare il milione di disoccupati. Se con gli investimenti dei fondi europei e con politiche del lavoro del tutto nuove l'Italia non saprà ricollocarli al lavoro, diventerà impossibile sul lungo termine continuare a sussidiarle: le prospettive di una crisi sociale drammatica diventerebbero a quel punto molto concrete.

3. Outlook e prospettive per il 2021

Gli *outlook* sono ovviamente incerti, dipendendo in larga parte dallo sviluppo della pandemia. Le previsioni delle agenzie non sono di certo ottime: **OCSE prevede un +4,3% del PIL per il 2021 e un +2,3% per l'anno successivo**, valori che comunque non consentirebbe neppure di recuperare i livelli pre-COVID. Secondo il Centro Studi Confindustria solo il 25,8% delle imprese si orienta per l'anno in corso a strategie di crescita⁸; inoltre, il peso del debito in rapporto al *cash flow* per le imprese è almeno raddoppiato, come inevitabile effetto collaterale dei finanziamenti straordinari che, per quanto agevolati, devono essere restituiti. **È ovvio che la differenza la farà la capacità del nuovo Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza di determinare un trend di crescita.**

Anche se della misura che tutti si augurano, la crescita da sola non sarà però sufficiente a risolvere i problemi dell'occupazione perché **la domanda** – che, certamente, crescerà - **farà fatica a incontrarsi con l'offerta, sia dei licenziati causa COVID-19 sia dei giovani inoccupati** (si tratta di un dato storico). Secondo Excelsior Unioncamere la richiesta dovrebbe essere rilevante nei profili professionali più alti, a condizione che abbiano competenze trasversali digitali e *green*, nonché per i profili di operai specializzati⁹. Teoricamente anche commercio, turismo e ristorazione dovrebbero aumentare la domanda ma, in questo caso, con contenuti professionali piuttosto modesti, anche se si prevede che questa richiesta dovrebbe rivolgersi almeno per il 40% a giovani *under 30*. Si porrà quindi il problema di far incontrare domanda e offerta di lavoro per un milione di posti, **sapendo in anticipo di doversi confrontare con un *mismatch* pesante**, determinato dalla somma di quello storico e dalle nuove competenze richieste dalle imprese che, se sopravvissute ai *lockdown*, avranno in molti casi prevedibilmente scelto di fare innovazione.

L'emergenza sanitaria richiederà pertanto uno sforzo gigantesco in termini di politiche attive per il lavoro: occorrerà mettere in campo formazione, sia mirata che trasversale, per riavvicinare il gap tra domanda e offerta; servirà affiancare capacità tecniche di erogare servizi (bilancio di competenze, orientamento, accompagnamento) all'uso di tecnologia digitale per facilitare l'incontro domanda-offerta. E, per riuscirci, sarà necessario sfruttare tutte le risorse esistenti, comprese le Agenzie per il Lavoro private che ben conoscono la domanda: i Centri Pubblici per l'Impiego vanno certamente rimessi in condizione di funzionare, sia in termini di adeguamento del personale sia di infrastrutture materiali, ma dovranno farlo in corso d'opera: occuparsi di un milione di disoccupati è cosa che deve partire da subito, con decisioni chiare, percorsi attuativi rapidi, esecutori certi, finanziamenti assicurati.

⁸ Per approfondimenti: <https://www.confindustria.it/home/centro-studi/temi-di-ricerca/congiuntura-e-previsioni/tutti/dettaglio/congiuntura-flash-gennaio-2021>

⁹ Per ulteriori informazioni: https://excelsior.unioncamere.net/images/comunicati/14012021_com_Excelsior_gen2021

Sulla questione delle Politiche Attive sarà certamente il caso di tornare, ma è opportuna una nota finale. **Nel 2020 le spese per il sostegno al reddito sono ammontate a più di 27 miliardi, di cui 18 per la sola cassa integrazione** (e il resto per assegni vari, prolungamento NASpl, e così via). Un valore che da solo dà l'idea dell'ordine di grandezza delle risorse che occorrerà mettere in moto per evitare che una spesa assistenziale del genere si riproponga anche negli anni prossimi.